

Reinaldo Arenas, *Antes que anochezca. Autobiografía*,  
Barcelona, Tusquets, 1992, pp. 343

Recensione di Domenico Antonio Cusato

(Univesità di Catania)

Ammalato di Aids, in fase ormai terminale, Reinaldo Arenas si suicida a New York il 7 dicembre 1990. Ha solamente quarantasette anni; ma, nei ritratti delle ultime foto (pubblicate all'interno della sua autobiografia), sembra più vecchio di almeno due decenni. Con la sua morte, si chiude definitivamente la fase di continue fughe che hanno caratterizzato tutta la sua esistenza. Come fray Servando Teresa de Mier Noriega y Guerra, il personaggio del suo romanzo più famoso (*El mundo alucinante*), anche lo scrittore cubano soffre di una profonda insoddisfazione per tutto ciò che lo circonda: per lui, la fuga è la sola via d'uscita per non cadere nell'inedia. La stessa morte è concepita come il forte desiderio di abbandonare la vita; e gli riesce certamente più facile di quanto gli sia riuscito abbandonare Cuba. Con lucidità, prepara tutto per esser certo, questa volta, di non fallire in quell'impresa che, in passato, egli ha già tentato senza esito.

Eppure, prima di morire deve finire la sua autobiografia; non tanto per amor proprio, come si potrebbe credere, quanto per un atto di odio verso il regime cubano e, in particolare, verso Fidel Castro; o forse, verso il mondo intero. Come si legge nell'introduzione, nel 1987, credendo la sua fine ormai imminente, Arenas prega un amico defunto affinché gli conceda qualche anno ancora di vita: "Oyeme lo que te voy a decir, necesito tres años más de vida para terminar mi obra que es mi venganza contra casi todo el género humano" (p. 16). Questo memoriale, infatti, è soprattutto l'ultimo grande sfogo dello scrittore, il quale spera che il suo testo si trasformi in nemesi e colpisca principalmente il comunismo e il dittatore cubano, che ritiene essere la causa di tutti i suoi mali.

Il titolo, *Antes que anochezca*, acquista oggi una suggestività particolarissima, considerando che la notte a cui si allude è quella dell'esistenza, e che, prima che essa arrivi, lo scrittore dovrà sforzarsi di terminare la sua narrazione. Eppure, già nel passato, prima ancora di ammalarsi, addirittura prima di fuggire da Cuba, Arenas aveva stabilito di dare questo titolo al racconto della sua

vita. Infatti, quando ricercato dalla polizia trascorreva le sue giornate nascosto tra la vegetazione del Parque Lenin, aveva già deciso di scrivere una propria autobiografia. Gli amici gli avevano procurato clandestinamente dei quadernetti; e lo scrittore, a ridosso di siepi e cespugli, si affrettava a finire i vari episodi prima del calar del sole, poiché con l'oscurità non avrebbe potuto continuare a scrivere. Ovviamente, tutto ciò che fu redatto in quella circostanza andò perduto; così, Arenas, che ormai risiedeva a New York -libero quindi politicamente, benché schiavo del terribile male- fu costretto a ricominciare daccapo la sua autobiografia. Ma, trovandosi ormai in condizioni fisiche disastrose, non riusciva a scrivere; grazie all'aiuto di un registratore, incideva i suoi ricordi su un nastro, che faceva poi sbobinare dal suo amico Antonio Valle.

Il volume così confezionato -pubblicato postumo dai suoi fedeli compagni- si compone di sessantanove capitoli, oltre a un'introduzione ("El fin", in cui si parla degli ultimi giorni dello scrittore) e a una conclusione ("Carta de despedida", in cui accusa Fidel Castro di essere l'unico responsabile della sua morte).

Se l'aspetto politico ha un'importanza enorme, non meno grande è l'importanza che riveste l'aspetto erotico, presentato sempre in modo alquanto inverecondo (il numero dei capitoli, tra l'altro, richiama in modo esplicito la provocatoria irriverenza e la sarcastica trasgressività di Arenas). Il libro sembra essere stato concepito e impiantato tutto sull'anticastrismo e sull'esaltazione dell'omosessualità. Tuttavia alcuni episodi, raccontati con evidenti iperboli, rendono poco credibile la situazione presentata. Si consideri, a questo proposito, l'episodio dell'amore sottomarino. Arenas racconta che, dopo aver perfezionato il suo modo di nuotare, era riuscito a rendere possibili i rapporti sessuali subacquei:

Algunas veces realicé el amor bajo el agua con otro que también tenía una careta. En ocasiones, éste iba acompañado y, mientras, sumergido hasta el cuello, hablaba con el amigo, yo le succionaba poderosamente el miembro hasta hacerlo eyacular; luego yo desaparecía nadando con mis patas de rana. La persona con quien hablaba, lo único que notaba, quizás, era un suspiro profundo en el momento de su eyaculación (p. 127).

Il fatto che la persona con cui l'amante parlava non si rendesse conto di nulla fa pensare che, a quei tempi, le acque dei Caraibi non dovessero essere così cristalline come dicono.

Ugualmente incredibile è il caso del carcerato che tenta la fuga dall'alto della terrazza della prigione, utilizzando una lunga fune:

Descendió colgado de la cuerda y, cuando llegó al fin de ésta, le faltaban como cien metros de altura para llegar a la costa; se tiró entonces y llegó al suelo con las dos piernas partidas. Así, siguió arrastrándose en dirección a la orilla del mar (p. 233).

Evidentemente, lascia molto perplessi il fatto che il prigioniero lasci la corda pur rendendosi conto dell'enorme distanza (cento metri!) che lo separa da terra. E meraviglia anche che, dopo un volo così vertiginoso, si sia solamente spezzato le gambe.

Si potrebbero citare ancora vari episodi che il lettore non può accettare come veridici. Tuttavia, credo che non bisogna accostarsi all'opera con occhi da biografo o da storico. Si deve tener presente, infatti, che Arenas è un letterato, e come tale riflette -con tutte le figure proprie della sua arte e, in particolare, con le metafore- il suo mondo. A questo proposito, voglio ricordare solamente l'insistenza con cui viene evocata la poeticissima presenza della luna che, in ogni momento, sembra essere stata presente per aiutarlo. Ma alla fine, quando ormai la giornata umana del languido scrittore volge al termine, l'astro si frantuma davanti al suo letto d'infermo, e scende pesante la notte.

L'opera dunque, pur se poco credibile dal punto di vista storico, è però degna di considerazione dal punto di vista letterario. Eppoi, per ciò che riguarda i racconti poco probabili di cui si è parlato, si deve tener conto che il desiderio di creare degli aneddoti rivela, in fondo, l'animo dell'esiliato: si coglie tutta l'angoscia di colui che ha perso le proprie radici e tutta l'exasperazione di chi però, nonostante tutto, agogna ancora il ritorno all'odiata-amata patria. Chissà che non sia stata proprio la nostalgia, allora, che, affatturandogli la memoria, lo ha invitato a manipolare il ricordo e a modularlo poeticamente, per far diventare quegli anni un mito.